



DALLA SVEZIA

DOG MENTALITY ASSESSMENT

di Cesare Bonasegale

La necessità di verifiche sulle caratteristiche trasmesse geneticamente per il controllo dell'aggressività delle razze da difesa.

Le aggressioni di cani mordaci occupano spesso le pagine di cronaca, dalle quali la pubblica opinione assume informazioni secondo cui la colpa è alternativamente attribuita ai "cani pericolosi" oppure ai "padroni pericolosi".

Su questa controversa interpretazione delle radici del problema, la cinofilia ufficiale tace, forse perché il tema riguarda l'aspetto sociale del cane, laddove i cinofili si trincerano dietro l'alibi della zootecnia. Ed è un distinguo tanto sottile che faccio fatica a capirlo.

È fuori dubbio che la responsabilità specifica dei cinofili sia di allevare e di mettere in circolazione cani idonei all'inserimento nel contesto sociale in cui devono vivere; ma non per questo possiamo esimerci dall'educazione dei loro padroni.

Il cane cioè è una realtà con molte facce, tutte di nostra pertinenza: chi se non noi deve insegnare ai sette milioni di famiglie (che però nessuno ha mai contato!) come si deve tenere, gestire, controllare un cane?

C'è chi tenta di sdrammatizzare il problema della pericolosità dicendo che i cani mordaci sono una percentuale nell'ordine dello 0.0X% della

popolazione canina. Ma fortunatamente anche i criminali bipedi rappresentano una sparuta minoranza: ciò non toglie che la società civile deve far di tutto per isolarli e per prevenire il verificarsi di atti delittuosi.

È vero che la stragrande maggioranza delle morsicature sono prodotte da cagnetti irascibili il cui comportamento è incontrollabile: ma non di quei casi si occupa la cronaca sui giornali, che invece solleva giuste preoccupazioni collettive per le gravi conseguenze invariabilmente attribuibili a cani appartenenti a razze da difesa di cui è nota l'aggressività. Né ci si può trincerare dietro l'alibi che certe razze non sono riconosciute e quindi per noi non esistono: pretenderemmo forse che la gente imparasse a distinguere l'American Staffordshire Terrier dal Pitbull, fidandosi del primo e non del secondo perché quest'ultimo non appare nei nostri Libri Genealogici?

Noi facciamo nascere cani il cui comportamento è trasmesso geneticamente (vedi per esempio i cani da ferma) ed attuiamo sistematiche verifiche per garantire che la selezione mantenga e possibilmente migliori quelle caratteristiche. Ciò avviene in

misura maggiore o minore per tutte le razze: anche i cani da compagnia devono dimostrare nelle esposizioni socievolezza e carattere equilibrato. A questo punto sorge però spontanea la domanda se le verifiche a cui vengono sottoposte le razze da difesa siano adeguate a selezionare cani il cui inserimento nel contesto sociale è rispondente alle attuali esigenze, ovvero con un grado di pericolosità molto contenuto, anche a costo di parzialmente snaturare le originarie caratteristiche della razza.

Un tempo chi si sentiva in pericolo teneva al suo fianco un Pastore tedesco: oggi ci sono le guardie del corpo; un tempo il cane da guardia era l'unico mezzo con cui proteggevamo le nostre case: oggi ci sono sistemi d'allarme e porte blindate. Tutt'al più serve un cagnolino che abbaia per richiamare l'attenzione quando sente un rumore sospetto!. Quindi l'aggressività di certe razze non è più funzionale, ma è solo l'esternazione della personalità di alcuni individui che a volte, se potessero, terrebbero una pistola – invece del cane da difesa.

Ormai da anni si parla del brevetto

“Cane-padrone buon cittadino”, però siamo rimasti allo stadio di sporadiche chiacchiere: a chi ... dove ... come ... quando i signori Bianchi, Rossi e Brambilla che troviamo ai giardinetti col loro cane devono rivolgersi per ottenere questo brevetto?

Ma anche sorvolando sulle carenze comunicazionali in proposito, esistono dei dubbi sui contenuti, motivati dal titolo medesimo che enuncia una verifica del binomio cane-padrone. E cosa succede se cambia la coppia ed il medesimo cane è a spasso con la moglie o la nonna del padrone? Una recente sentenza della Cassazione ha stabilito che la responsabilità dei comportamenti del cane è sempre del padrone, anche quando è sotto il controllo di altri: ma il punto non è di stabilire chi paga i danni, bensì di prevenirli.

Restando quindi nell’ottica dell’attività zootecnica di allevamento, ho trovato molto stimolante il “video” svedese sul Dog Mentality Assessment (Attestazione della “mentalità” del cane) che verifica la reazione naturale del cane a fronte di una serie di stimoli standard, presentato nel Workshop sull’aggressività del cane tenuto presso la Scuola di Forma-

zione Cinofila del Biancospino il 13 settembre u.s.

Relatori erano gli amici Carlo Marzoli ed Andrea Comini che mi risulta siano i primi in Italia ad aver seguito una specifica formazione con lo svedese Sig. Roland Sjosten su come organizzare, condurre e valutare il test DMA.

La rilevazione dei diversi gradi di reazione crea infatti un quadro delle caratteristiche dei soggetti testati per quindi fornire elementi da cui desumere indicazioni sulla loro personalità che possono causare stimoli potenzialmente origine di aggressività. A differenza del brevetto “Cane-padrone buon cittadino” (che mi auguro comunque veda presto la luce) nel Dog Mentality Assessment il ruolo del conduttore è del tutto passivo, così da non influenzare la valutazione del cane, che viene verificato all’età di circa un anno.

Molto interessante anche il fatto che al medesimo test viene sottoposta la progenie dei cani verificati per accertare il grado di trasmissibilità delle caratteristiche riscontrate nei genitori. In Svezia, dove da anni viene praticato il D.M.A., mi risulta che i cani “testati” siano migliaia ed esiste in proposito un importante studio del-

l’etologo Dr. Kenth Svartberg che ha esaminato con questa modalità oltre duemila fra Pastori tedeschi e Pastori belga Tervueren.

Con ciò, non sono io in possesso di sufficienti elementi da cui desumere il grado di attendibilità del Dog Mentality Assessment, ma ritengo importante segnalare quanto sopra agli esponenti della “Cinofilia ufficiale” affinché provvedano loro ad approfondire l’argomento, anche in considerazione dell’estrema importanza sociale e zootecnica dell’identificazione di strumenti validi alla selezione di cani da difesa con ridotto livello di pericolosità.

Attenti però che nell’ambiente dei cani da difesa son già state sollevate obiezioni al Dog Mentality Assessment in quanto uno spiccato grado di “dominanza” sarebbe una componente irrinunciabile del carattere di certe razze.

E chi dice il contrario???

Come il solito cioè, c’è chi a fronte di strade nuove, oppone un aprioristico conservatorismo che – anziché cercare soluzioni – cerca di negare l’esistenza dei problemi.

Ed è un film che abbiamo già visto un sacco di volte!.



Alcune immagini dei test standard del D.M.A.